

L'avventura di Tiziano Gaia e Christian Kouabite è iniziata alle Vallette

Un'amicizia in un libro

Diario di un mese di viaggio in Camerun



Christian e Tiziano in Camerun. A fianco le allieve di una scuola



Bra

“In fondo, nel raccontare le storie del nostro territorio o quelle di altri luoghi, il principio è lo stesso: se sono belle storie, vanno raccontate”. Il nuovo libro di Tiziano Gaia, roerino di Castellinaldo, già direttore della rivista “Roero, terra ritrovata” sarà in libreria dal 17 marzo. Edito da Instar Libri (collana Fuori classe) “Puoi chiamarmi fratello” racconta davvero una bella storia “senza confini”. Quella tra Tiziano e Christian Kouabite è prima di tutto una grande amicizia nata in un posto improbabile.

Nel 2009, quando Tiziano Gaia ha iniziato a lavorare per la cooperativa sociale “Pausa Cafè” al carcere Le Vallette di Torino, ha incontrato Christian, uno dei detenuti addetti alla torrefazione. “Ne è nata un'amicizia che è durata anche dopo” spiega Tiziano. Fin da subito i due hanno in mente di combinare qualcosa insieme.

Questo qualcosa sarà un viaggio e poi un libro. “Ci siamo rivisti a Parigi a Capodanno e a febbraio del 2010 siamo partiti per il Camerun” raccontano. Qui inizia l'avventura di “Le Blanc” e Roger. Un tour di incontri, saluti alla famiglia (il padre di Christian aveva sette mogli), visite ai parenti. E mentre Christian fa un viaggio nel suo passato, Tiziano entra in una cultura sconosciuta, in un mondo in cui certi valori sono “sottosopra”.

“Usare la parola ‘diverso’ non è sbagliato - spiega - perché è così. E' sbagliato che serva per trincerarsi e difendersi. Mi sono messo in gioco. Quando sono rientrato in Italia, la mia prospettiva era molto cambiata”. Intanto il quadernetto che si era riempito di appunti ha preso la forma di un libro.

“Mi sono limitato a raccontare il viaggio e la nostra amicizia - spiega - ma anche così mi rendo conto che ne è venuto fuori una specie di affresco più ampio”. Attra-

verso la storia di Christian, nato a Parigi per precisa volontà del patriarca di una famiglia benestante, si leggono le storie di tanti altri immigrati. Non sono i disperati in fuga dai paesi d'origine, ma figli destinati all'Europa dalle famiglie, fatti nascere muniti di doppio passaporto a garanzia del sostentamento (tramite le rimesse) per i familiari rimasti in patria.

Così è stato per Christian, arrivato in Italia come promettente calciatore e finito nel giro dello spaccio per colpa di un infortunio. Gli spunti di attualità (dall'immigrazione al carcere, dallo ‘scontro tra culture’, alla criminalità) offerti da questo libro sono infiniti, ma prima di tutto c'è una storia da leggere. Per capire com'è che un ragazzone dalla pelle d'ebano si possa sentire più africano nella periferia di Parigi che nella sua stessa casa.

“L'idea che mi è rimasta - continua Tiziano - è di una profonda divaricazione tra mondi e mentalità che dob-

biamo, in nome della curiosità, in questo ipotetico scontro, conoscere. Con una persona che so a priori che è diversa ci deve essere un piacere nello stare insieme, nel condividere, scambiare”. In questo periodo Christian è rientrato dal Canada (dove lavora come agente di sicurezza) proprio per accompagnare l'uscita del libro. Il 25 marzo al teatro di Ceresole ci sarà la prima serata di presentazione, con letture, immagini, musica. Poi inizierà un tour di presentazione a Torino e nei dintorni. Le facce di Christian e Tiziano e le loro testimonianze così piene di verità e attualissime fanno leggere “Puoi chiamarmi fratello” come un invito possibile. Che fa bene al cuore.

e.a.